

# NOTTURNO

di

Nicola Lisi

*Antonio acquistò, all'incirca per la metà del prezzo, una villa; con la cappella, circondata di cipressi, in un angolo del parco. Il venditore, un nobile, la cedette così a poco per il suo estremo bisogno di denaro avendo perso una somma al giuoco; ma anche perché risultasse dal contratto la servitù per cui la cappella, quando avesse voluto, gli restasse in uso. Tanto fece, più che altro, per levarsi uno scrupolo di dosso: interrate, sotto il pavimento della cappella, erano le salme de' suoi vecchi sino alle ultime dei genitori e, addossata a una parete, la statua di San Romualdo: tale nome ricorreva, da generazioni, nella famiglia che sino allora aveva posseduto quella villa; e così sino a lui che n'era, da scapolo, l'ultimo rampollo.*

*Antonio, un arricchito, che per la grande cupidigia immedesimava la sua roba con la sua persona, non sopportava, col passare del tempo, quella ricordanza.*

*Commise a uno scultore, della città vicina, di fargli una statua, anch'essa scolpita in legno e anch'essa con il piedistallo da stare ritta al muro, di Sant' Antonio abate che all'altra, quanto più possibile, fosse somigliante. La differenza — aggiunse — avrebbe dovuto risultare dalla espressione e quasi per nulla dai particolari, in modo da non dar nell'occhio all'antico proprietario nel caso che per andare in cappella si fosse fatto rivedere. Per intendersi bene, della statua dette allo scultore la fotografia e gli spiegò che la condizionata somiglianza fra i due santi era suffragata dalla mancanza storica di una descrizione del fisico e dalla circostanza che entrambi erano stati celebri romiti.*

*Non appena fu compiuta andò a pigliarla e, tornato alla villa, la nascose in attesa di fare, al momento opportuno, il cambiamento.*

*Scelse, a questo scopo, una serata in cui la luna si levava dopo ch'era notte. Sul- l'imbrunire si diresse alla cappella.*

*Accese uno dei ceri sull'altare e poi, nell'uscire, accostò la porta.*

*S'indugiò nel parco in nervosa attesa che l'oscurità colmasse di se stessa la volta su tutto l'orizzonte. Ne vide il definitivo sigillo nella lucentezza di una stella. Allora, senza più aspettare, ritornò alla villa.*

*Tolse la statua dal nascondiglio e, tenendola stretta fra le braccia, riattraversò il parco, diretto alla cappella.*

*La mise al posto di San Romualdo, che appoggiò fuori, alla facciata, per avere modo di spengere il cero e di chiudere la porta, questa volta a chiave.*

*Se ne partì con la statua in ispalla; cioè, almeno con la testa, di quanto era possibile, dalla sua lontana; la portò nella cucina della villa, dove, tirando un lungo sospiro, la distese a piè del focolare.*

*Restava angustiato, nel preparare il fuoco, tutte le volte che gli avveniva di guardarla; ma egli sapeva che è uso dare alle fiamme reliquie e immagini sacre tolte al culto, perché non corrano il rischio di esser profanate. La depose, infine, con la testa e coi piedi su gli alari, che aveva prima, a misura d'uomo, allontanati. Il legno da tanti anni stagionato bruciò in una velocissima fiammata anche per il luminoso risucchio lungo la cappa del camino.*

*La testa e i piedi, invece, erano rimasti, quasi in bilico, su gli alari: abbruciacchiati al collo e alle caviglie. Li rovesciò, con la paletta, su i pochi resti di tizzoni accesi. Si dissolsero, dopo un breve crepitare, con una nuova levitazione della fiamma.*

*Uscì all'aperto; nell'intendimento di riacquistare all'aria la perduta calma.*

*Dopo avere respirato a piena ampiezza, scendeva, lentamente, la scalinata esterna. Giunto sull'ultimo gradino non aveva ancora scelto cosa fare: o dirigersi al cancello per mettersi in istrada donde proseguire, magari, sino al paese; oppure riavvicinarsi alla cappella. Si diresse, proprio come se contro voglia lo tirasse una invisibile catena, verso il cerchio dei cipressi. E poiché la luna, accresciuta dall'orpello dei vapori, si levava volta in quella direzione, attraversò l'erba del parco, escludendo la via, poco più lunga, dei sentieri.*

*Le vetrate di puro cristallo, tanto della facciata nel rosone che delle pareti, di*

*una luce interna erano splendenti. Eppure si ricordava bene di avere spento il cero. Gli dolse allora che la porta fosse chiusa: altrimenti, per vedere dentro, sarebbe bastato spingerla di poco. Per far presto aveva lasciato la chiave appesa, nel camino, a un chiodo, invece di rimetterla al suo posto dove stava sino dall'antico, subito dopo avere steso il santo su gli alari che pigliasse fuoco. Di ritornarsene, ora, proprio in cucina gli faceva specie; eppoi già presentiva quel brivido veloce su tutta la persona di quando avrebbe girato la chiave nella toppa. Sarebbe andato sì alla villa; ma per salire in camera a mettersi nel letto: scartava, dunque, anche l'ipotesi di tornare indietro. Vi s'incamminò; però fece soltanto pochi passi di là dai cipressi. Contro la ragionata volontà lo tratteneva fermo l'idea di vedere, dall'esterno, perciò senza una definitiva compromissione, qual fosse la causa della perdurante luce dentro la cappella. Si ricordava di aver visto, poc'anzi al chiaro di luna, la scala che il lavorante a giornata aveva lasciato distesa lungo la parete della limonaia. Con quella avrebbe potuto affacciarsi a una vetrata. Si mosse per andare a prenderla.*

*Fece presto: quel poco che ci volle alla luna per spogliarsi nuda ed innalzare i suoi già alti chiarori sino alle vette dei cipressi.*

*Senza avere rivolto ad essa la minima attenzione, appoggiò la scala alla parete. Fra tutte le vetrate scelse quella che gli avrebbe permesso di vedere in basso, davanti, e per prima cosa, il santo. Salì, ormai senza più esitare, fin sull'ultimo gradino, attendendosi in fine, meglio che poteva, al piano dello strombo.*

*La statua gli apparve incandescente, però col fuoco trattenuto, in vibrazione, sul modellato delle forme. Riuscì a trovare in petto quel tanto di voce per scongiurare il santo di spengersi e così cessare di rimproverarlo.*

*Ritrasse le mani, a poco a poco, sin oltre lo spigolo del muro. L'ardore, insuntibile, della statua facevasi più forte: si sarebbe detto che sudasse di quell'acceso umore. In un grido consumò, lassù, il corso del fiato. Stramazò a terra. Aveva il capo aderente al tronco di un cipresso.*

*La luna, dal culmine del cielo, illuminava già in pieno il breve spazio su cui giaceva il morto e di pei vetri si insinuava tra l'oscurità, dentro la cappella.*